UNIVERSITÀ POPOLARE DELLA LIBERA ETÀ DI SULMONA

2

Scripta et scripturae

CONTRIBUTI PER LA STORIA DI SULMONA

A cura di EZIO MATTIOCCO

Saggi di:

ROBERTO CARROZZO
FABIO MAIORANO
CHIARA MARINUCCI
EZIO MATTIOCCO
PASQUALE ORSINI
ALBERTO TANTURRI

UpleS

EDITRICE ITINERARI
LANCIANO

PASQUALE ORSINI

CULTURA GRAFICA TRA L'XI E IL XIII SECOLO A SULMONA

Il presente contributo ha l'obiettivo di illustrare il panorama grafico della città di Sulmona fra i secoli XI e XIII, utilizzando esclusivamente il materiale superstite – documenti e libri manoscritti[1] – riferibile a quest'ambito geografico. Per quanto riguarda i documenti sono stati studiati quelli conservati nei due principali archivi cittadini, l'Archivio Capitolare di S. Panfilo[2] e

Nel corso del presente lavoro verranno utilizzate le seguenti sigle: ACSP = Sulmona, Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Panfilo; ASS = Archivio di Stato de L'Aquila, sez. di Sulmona; *CDS* = N.F. FARAGLIA, *Codice diplomatico sulmonese*, Lanciano, R. Carabba Editore, 1888. Per quanto riguarda le segnature dei documenti e dei manoscritti dell'ACSP, si fa riferimento a quelle attribuite nel corso del nuovo ordinamento da me effettuato; tuttavia, tra parentesi tonde si riportano anche quelle che si riferiscono a N. SPADA, *Indice delle Scritture in Archivio dell'Insigne Cattedrale Chiesa di S. Panfilo della Città di Solmona, disposte in buon ordine di numeri, e Fascicoli giusta le materie dal Can.co Decano D. Nicolò di B.na Mem.a* (manoscritto di cc. 359, mm 280x200, conservato presso l'ACSP con la segnatura III.1.9, attribuibile alla metà circa del XVIII secolo) (Tav. XI). Le riproduzioni dei documenti e dei manoscritti conservati presso l'ACSP sono state qui pubblicate con l'autorizzazione dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali.

[1] Per quanto riguarda le epigrafi, non esiste una raccolta di iscrizioni medievali sulmonesi e abruzzesi (cfr. il progetto presentato da A. JACOB - C. TEDESCHI, *Un* Corpus *delle iscrizioni medievali e rinascimentali dell'Abruzzo*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria" 89 (1999), 283-295), motivo per cui si è scelto di non prenderle in considerazione in questa fase della ricerca.

[2] Notizie sull'Archivio si trovano in G. CELIDONIO, *L'Archivio di S. Panfilo in Sulmona. Una bolla inedita di PP. Nicola IV*, "Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte" 1 (1897), 29-44; G. PANSA, *Libri e librerie in Sulmona ne' secoli XIII-XIV*, "Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte" 1 (1897), 244-262; G. MAZZATINTI, *Gli Archivi della Storia d'Italia*, I, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1899, 78-79; P. F. KEHR, *Papsturkunden in den Abruzzen und am Monte Gargano*, "Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse" 3 (1898), 292-294 (relazione dell'esplorazione effettuata da M. Klinkerborg e L. Schiaparelli), rist. in IDEM, *Papsturkun-*

l'Archivio di Stato[3]; per quanto riguarda, invece, i manoscritti, sono stati presi in considerazione, oltre a quei pochi ancora conservati nell'Archivio Capitolare e nel Museo civico, i codici custoditi nella Biblioteca Apostolica Vaticana e nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

La scelta di questo ambito geo-cronologico è stata dettata fondamentalmente dalla constatazione di un vuoto di studi scientifici esistente nel settore paleografico per una delle città sicuramente più importanti dell'Abruzzo medievale, in progressiva crescita demografica, urbanistica e culturale nell'XI e XII secolo, sede con Federico II del Giustizierato dal 1233 e di una

den in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977 (Acta Romanorum Pontificum, 1), 292-294; A. CHIAPPINI, *Regesto delle pergamene del nuovo archivio di S. Panfilo in Sulmona*, "Bullettino della Reale Deputazione Abruzzese di Storia Patria" 6 (1915), 125-226; A. CAPOGRASSI, *Le pergamene del monastero di S. Spirito del Morrone negli archivi dell'Annunziata e della cattedrale di Sulmona*, "Rassegna degli Archivi di Stato" 22 (1962), 322-330; R. COLAPIETRA, *L'Archivio della cattedrale*, in AA. VV., *La Cattedrale di S. Panfilo a Sulmona*, Milano, Silvana, 1980, 139-153; qualche riferimento si trova nella *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, II, a c. di V. MONACHINO – E. BOAGA – L. OSBAT – S. PALESE, Roma, Ministero dei beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994 (PAS, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74), 248 con bibliografia. Bisogna ricordare che l'Archivio Capitolare di S. Panfilo a Sulmona conserva, insieme con l'Archivio Capitolare di S. Pelino a Corfinio, la documentazione della diocesi di Valva e Sulmona. Le due cattedre vescovili, che hanno avuto origine molto probabilmente nel V secolo, vennero unificate solo nel corso dell'XI secolo sotto un unico vescovo, che risiedeva a Corfinio. Ma già nella seconda metà del XII secolo i vescovi cominciavano a risiedere per lunghi periodi a Sulmona, tanto che i canonici delle due cattedrali giunsero ad una lite composta nel 1168, riaccesasi nel XIII secolo e risolta definitivamente solo nel 1628 per opera di Urbano VIII (cfr. A. PRATESI, *Valva e Sulmona, diocesi di*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1954, coll. 1008-1010; G. CELIDONIO, *La Diocesi di Valva e Sulmona*, I-IV, Casalbordino – Sulmona, Nicola De Arcangelis Editore - Tipografia Editrice Sociale, 1909-1912). Il complesso dei documenti ha seguito i continui spostamenti dei vescovi: questo spiega l'esistenza di fondi documentari conservati in parte a S. Pelino ed in parte a S. Panfilo.

[3] Cfr. *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, direttori P. ANGIOLINI – C. PAVESE, capiredattori P. CARUCCI – A. DENTONI-LITTA – V. PICCIONI SPARVOLI, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, 461-468.

cattedra di diritto canonico dagli anni '30-'40 del XIII secolo fino al 1309, anno della chiusura da parte di Roberto d'Angiò[4]. A causa di questo vuoto, non sono mai state misurate entità e durata di alcuni fenomeni, come l'utilizzo di determinate tipologie grafiche, la capacità di innovazione, la contestualizzazione di culture grafiche esterne.

Nel periodo normanno-svevo in Italia meridionale si riscontra, secondo Armando Petrucci, sia un 'multigrafismo assoluto', cioè una compresenza di sistemi diversi di scrittura (arabo, greco, latino) adoperati contemporaneamente, sia un 'multigrafismo relativo', ossia una compresenza, nell'ambito della scrittura latina, di tipi diversi di scrittura adoperati contemporanemante[5]. Si è anche parlato di una cultura grafica frammentata, all'interno della quale convissero realtà differenti e particolaristiche. Verificare se Sulmona sia stato un ambiente di conservazione oppure di ricezione immediata di mutamenti grafici, è oggi un obiettivo possibile solo tramite l'analisi dettagliata dei prodotti grafici superstiti.

In questa prospettiva i problemi che bisogna affrontare sono essenzialmente due, uno di natura quantitativa, l'altro qualitativa. Il materiale utile ai fini di questa ricerca non è numericamente cospicuo, si riduce a un centinaio, o poco più, di documenti e a una decina di libri manoscritti. Inoltre, mentre per i documenti si hanno sicuri dati che permettono un'indiscussa localizzazione del prodotto grafico, per quasi tutti i codici, invece, si riesce a stabilire solo la provenienza e non l'origine sulmonese. Per l'ambito librario, in realtà, mancano sottoscrizioni o altre notizie del genere che sgombrerebbero il campo da qualsiasi incertezza.

Questi appena descritti sono i limiti entro i quali è costretta

[4] Per lo sviluppo urbanistico e sociale della Sulmona medievale vd. E. MATTIOCCO, *Struttura urbana e società della Sulmona medievale*, Sulmona, Tip. Labor, 1978; per il periodo svevo vd. *Sulmona in età sveva (VIII Centenario della nascita di Federico II di Svevia)*, a c. di E. MATTIOCCO, Sulmona, Comune - Museo civico, 1995.

[5] Cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto, 1989, 147-148; vd. pure A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a c. della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, 10.

la nostra indagine, che non aspira alla completezza e all'esaustività dell'argomento, quanto piuttosto a portare alla luce i materiali per una discussione.

I DOCUMENTI

Per quanto riguarda le scritture documentarie utilizzate a Sulmona nel periodo fra l'XI e il XIII secolo, il panorama è fondamentalmente il seguente: la beneventana documentaria, la minuscola di base carolina e la minuscola notarile o cancelleresca.

I documenti più antichi superstiti del territorio preso in esame appartengono alla prima metà dell'XI secolo, e sono conservati quasi esclusivamente nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di S. Panfilo. Il più antico atto pergamenaceo ivi custodito è del luglio 1041 (Tav. I)[6], vergato dal giudice e notaio Agilmundo, la cui scrittura risulta essere una beneventana documentaria piuttosto trascurata e rozza: sono comunque presenti elementi distintivi quali la *e* alta e strozzata, la *r* lunga, la *t* senza occhiello chiuso, le legature tipicamente beneventane della *r* e della *t* con la *i* (per il suono assibilato si utilizza indifferentemente sia *ti* basso sia *ti* alto). Sempre la beneventana documentaria è stata utilizzata dal giudice e notaio Gualterio in un atto di donazione del gennaio 1056 (Tav. II)[7], in cui si trova la *t* con occhiello chiuso, *ti* alto per il suono assibilato e *ti* basso per il suono non assibilato.

In altri due documenti, un atto di donazione del giudice e notaio Aczo dell'aprile 1086[8] e un atto di vendita del giudice e notaio Oderisio dell'aprile 1102 (Tav. III)[9], ritorna sempre la stessa corsiva, con elementi tipicamente beneventani ora più ora meno accentuati, a seconda del livello di formazione grafica e culturale dei singoli notai. L'ultimo di questi, quello del giudice e notaio Oderisio, è rilevante per un altro aspetto, che

[6] ACSP Perg. I.1.1 (= F.23 N.353) = *CDS* I. Per il sistema di datazione utilizzato in questo documento vd. P. ORSINI, *Note sulla datazione dei documenti del Codice Diplomatico Sulmonese*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria" 89 (1999), 109.

[7] ACSP Perg. I.1.7 (= F.23 N.356) = *CDS* V. Per il sistema di datazione utilizzato in questo documento vd. ORSINI, *Note sulla datazione* cit., 109-110.

[8] ACSP Perg. I.1.17 (=F.23 N.365) = *CDS* XV.

[9] ACSP Perg. I.1.25 (=F.43 N.2) = *CDS* XXII.

può aiutarci ulteriormente a ricostruire il panorama grafico di quest'ambito territoriale. Tra le sottoscrizioni di questo atto di vendita ne compare una, quella di un certo "Emmo presbiter", vergata in una beneventana di ambito librario tendente alla formalità. La scrittura del prete Emmo ci rivela l'utilizzo, seppure con poca perizia e padronanza dello strumento scrittorio, della beneventana libraria all'inizio del XII secolo nella città di Sulmona. La definizione di 'presbiter', inoltre, riconduce ad un ambiente esclusivamente religioso, dove questa scrittura era utilizzata per realizzare una vasta gamma di prodotti grafici.

La beneventana documentaria è stata nell'XI secolo la scrittura comune a tutto il meridione d'Italia, esclusi i ducati marittimi di Gaeta, Napoli, Sorrento e Amalfi dove si impiegavano scritture curialesche; il confine a nord del quale non sembra essere stata impiegata la beneventana sia documentaria sia libraria è quello tracciato da "una linea ideale che muovendo da nord-est verso sud-ovest congiunge il corso inferiore del Pescara a quello superiore del Liri proseguendo poi fino al golfo di Gaeta"[10].

A partire dagli anni '40 del XII secolo si osserva un cambiamento nella realtà grafica documentaria di Sulmona. Infatti, accanto alla beneventana documentaria risulta utilizzata una scrittura che presenta alla base la minuscola carolina. Il più antico documento sulmonese fino ad ora rinvenuto in cui si trova questa nuova scrittura sembra essere un atto di donazione del giudice e notaio Atto, dell'ottobre 1148 (Tav. IV)[11]. Si riscontrano l'allungamento delle aste rispetto al corpo delle lettere, l'assenza di legamenti, la trasformazione, anche se solo in alcuni casi, in fiocchi o intrecci delle sommità delle aste, l'utilizzo della *c* semplice e sporadicamente della *c* crestata. Lo stesso giudice e notaio Atto verga una commutazione di beni, nel maggio 1167[12], utilizzando la stessa minuscola con alcune trasformazioni: la *c* è solo semplice, il segno abbreviativo è sia

[10] A. PRATESI, *La scrittura latina nell'Italia meridionale nell'età di Federico II*, "Archivio storico pugliese" 25 (1972), 300 (= Id., *Frustula Palaeographica*, Firenze, L.S. Olschki, 1992, 316).
[11] ACSP Perg. I.1.37 (= F.24 N.381) = *CDS* XXXIV.
[12] ACSP Perg. I.1.38.

nella forma simile ad un accento circonflesso (˜) sia nella forma, più tipica di questa scrittura, simile ad un nodo.

La tesi, finora accettata dal mondo dei paleografi, che la nuova scrittura di tipo carolino, di ambito documentario come di ambito librario, sia penetrata nell'Italia meridionale con la dominazione normanna e soprattutto attraverso l'attività della sua cancelleria, trova, se ce ne fosse ulteriormente bisogno, una conferma nella realtà grafica sulmonese. Infatti, la conquista normanna dell'Abruzzo e quindi del territorio valvense si concluse stabilmente solo nel 1140[13]: otto anni dopo questo avvenimento si riscontra la prima attestazione finora nota di una scrittura documentaria di tipo carolino a Sulmona.

L'introduzione della minuscola carolina non ha comportato, tuttavia, per un certo numero di anni l'abbandono della beneventana documentaria. Infatti, si hanno una serie di documenti in cui su un impianto ancora tipicamente beneventano si è innestata una scrittura di tipo carolino. In un atto di donazione del giudice e notaio Gualterio (giugno 1167)[14], in una concessione in enfiteusi del giudice Giovanni (31 gennaio 1201) (Tav. V)[15], e in un atto di donazione del giudice Arnolfo (19 luglio 1202)[16] si osserva l'incontro tra le due tipologie scrittorie di ambito documentario: il tratteggio risulta contrastato (si veda soprattutto la lettera *c*), la *e* compare a volte nella forma alta e strozza, alcuni legamenti tipici della beneventana – come *li* ed *ri* – permangono, le aste vengono prolungate in alto. Dagli anni '40 del XII secolo fino almeno al 1202 nell'uso documentario convivono le due tipologie, beneventana e carolina, a dimostrazione della difficile conquista da parte della seconda di un territorio a lungo dominato dalla prima.

Nel corso della prima metà del XIII secolo la beneventana documentaria scompare, a tutto vantaggio fondamentalmente di una minuscola di base carolina, molto vicina a quella impie-

[13] Sui Normanni in Abruzzo vd. L. GATTO, *Momenti di storia del medioevo abruzzese (persone e problemi)*, L'Aquila, Sede della Deputazione abruzzese di soria patria, 1986 (Studi e testi, 1), 41-121, con relativa bibliografia; per la zona valvense cfr. il vecchio ed ancora utile CELIDONIO, *La Diocesi* cit., III, 10-16.
[14] ACSP Perg. I.1.39 (= F.24 N.382).
[15] ACSP Perg. I.1.64 (=F.2 N.8) = *CDS* XLV.
[16] ACSP Perg. I.1.55 (= F.25 N.390).

gata nei libri, priva di artifici cancellereschi e curata nella esecuzione. In un atto del giudice e notaio Terrisio, del 14 dicembre 1223 (Tav. VI)[17], si trova una scrittura con contenuto sviluppo delle aste, abbreviazioni frequenti, utilizzo di una penna mozza, per cui risultavano di difficile realizzazione i legamenti e i tratti di congiunzione fra le lettere. Tipologia scrittoria che perdura fino alla metà circa del secolo, tanto che in un atto di vendita del notaio Paldone, del 24 ottobre 1254[18], si trova una minuscola carolina tarda molto vicina all'uso librario con pochi elementi corsivi.

Nel corso della prima metà del XIII secolo risulta, tuttavia, attestata anche la presenza di una nuova corsiva con prolungamenti, code e svolazzi aggiunti alle estremità superiori delle aste prolungate in alto; il corpo delle lettere è tondeggiante; torna l'utilizzo piuttosto cospicuo dei legamenti fra le lettere. È il caso della scrittura dell'atto di donazione del giudice e notaio Mattia (1 luglio 1226)[19]. Si tratta di una tipologia grafica che apre la strada alla cosiddetta minuscola notarile o cancelleresca, con il corpo rotondo delle lettere, *ductus* fluido, utilizzo di svolazzi, code ornamentali e 'bandiere' di forma triangolare nelle estremità superiori delle aste, segno abbreviativo sviluppato e di forma arcuata. Questa si trova in una concessione in enfiteusi del notaio Giovanni di Paterno di Sulmona, del 9 luglio 1252 (Tav. VII)[20], in cui compare la *d* con l'occhiello largo e aperto, la *b* e la *l* con la parte superiore del tratto verticale terminante in un complemento orizzontale ricurvo, la *-m* e la *-n* in fine di parola desinenti con uno svolazzo tendente a sinistra.

Questa è la tipologia grafica documentaria che è stata utilizzata per tutta la seconda metà del XIII secolo, come mostra un cospicuo numero di documenti della città[21]. Uno degli ultimi presi in considerazione è un atto del notaio Oddone del

[17] ACSP Perg. I.1.57 (= F.43 N.13).
[18] ACSP Perg. I.1.73 (= F.19 N.271).
[19] ACSP Perg. I.1.61 (= F.25 N.392).
[20] ACSP Perg. I.1.68 (F.5 N.57).
[21] Sono vergati in minuscola notarile o cancelleresca i documenti ASS Fondo Casa Santa dell'Annunziata, Cassetto I, F.1 NN. 1-10 (anni 1253-1281); F.2 NN. 11-20 (anni 1286-1298); ASS Fondo Archivio Civ. di Sulmona - Documenti Pubblici nn. 1-3 (anni 1276-1296).

Giudice Giovanni, del 17 agosto 1298[22], in cui la *d* oramai compare solo con l'occhiello chiuso, la *b* e la *l* con l'asta terminante in una ampia ansa triangolare, l'occhiello inferiore della *g* risulta chiuso.

La minuscola notarile o cancelleresca, nell'Italia meridionale durante il regno di Federico II, non è stato altro che un "progressivo adeguarsi ad atteggiamenti comuni in altre regioni italiane"[23]. È con Federico II, infatti, che in Italia meridionale sono giunti a maturazione due fenomeni importanti: l'espansione della cultura laica e l'apertura verso correnti culturali provenienti dall'esterno (si pensi ai contatti con l'Università bolognese). Fenomeni che hanno lasciato la loro impronta nella storia della scrittura, sia libraria, con la gotica italo-meridionale che si è 'allineata' con la più generica *rotunda* italiana, sia documentaria, con la diffusione di una scrittura fluida e calligrafica simile in tutta l'Italia.

Dovendo fare un bilancio delle tipologie grafiche dei documenti sulmonesi, non sembra che si debbano rilevare particolari ritardi nell'adozione di specifiche scritture: il tipo carolino è attestato a partire dal 1148, a pochi anni di distanza dal completamento della conquista normanna dell'Abruzzo (1140); la nuova corsiva è stata utilizzata a partire dalla prima metà del XIII secolo, e la minuscola notarile dalla metà dello stesso secolo. Un fenomeno da tenere in considerazione è, invece, la lunga durata della beneventana documentaria, che è attestata dalla prima metà dell'XI secolo fino alla fine del XII, quasi a testimoniare una forma di resistenza di natura culturale alla nuova scrittura degli invasori normanni.

I MANOSCRITTI

Per quanto riguarda le scritture librarie utilizzate a Sulmona fra l'XI e il XIII secolo il panorama è simile a quello delle scritture documentarie: la beneventana, la carolina e la gotica.

Nell'ambito librario, tuttavia, si presentano, come abbiamo avuto modo di avvertire già all'inizio di questo contributo, problemi di natura geo-cronologica che nell'ambito documentario

[22] ASS Fondo CSA, Cassetto I, F.2 N.20.
[23] PRATESI, *La scrittura latina* cit., 323.

non si pongono. Per quanto riguarda il luogo di origine non abbiamo dati certi: nessuno dei manoscritti presi in considerazione conserva una sottoscrizione dello scriba; la conservazione *in loco* e/o le notizie della provenienza sulmonese per alcuni di questi testimoni non costituiscono una prova inconfutabile in questo senso; in aggiunta, l'analisi paleografica non è sempre in grado di risolvere il problema della localizzazione di un prodotto scritto.

Non resta che passare dettagliatamente in rassegna i singoli frammenti e manoscritti superstiti riferibili, per un verso o per l'altro, a Sulmona.

Fino al 2001, anno in cui sono iniziati i nuovi lavori di riordinamento e inventariazione del complesso archivistico del Capitolo di S. Panfilo, si riteneva che i manoscritti in beneventana provenienti dall'area sulmonese fossero sostanzialmente tre[24]. Si tratta delle cc. 3-4 del Vat. lat. 14520 (c. 3^{r-v}, S. Hieronymi Stridonensis, *Epistola* XXI.77-78 = *PL* 22, coll. 386 r. 13 – 387 r. 27; c. 4^{r-v}, S. Laurentii Novariensis Episcopi, *Homilia* II = *PL* 66, coll. 122B – 123B) vergate in beneventana della seconda metà dell'XI secolo, provenienti dal convento di S. Nicola di Sulmona[25], come ricorda una nota apposta nel margine inferiore della c. 4^{v}, *Pertinet ad locu(m) S(an)c(t)j Nicolaj Civitatis Sulmone*[26]; del Vat. lat. 1197 (cc. 183, conte-

[24] Per i frammenti in beneventana e carolina conservati presso l'Archivio di Corfinio, non analizzati in questa sede, cfr. F. MOTTOLA, *I frammenti in beneventana e carolina nell'archivio di Corfinio*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo* (Atti del Convegno internazionale di studio, Badia di Cava 3-5 ottobre 1990), a c. di G. VITOLO - F. MOTTOLA, Cava dei Tirreni, Badia di Cava, 1991 (Acta Cavensia, 1), 91-124; D. D'EGIDIO, *Un frammento di Graduale-Sequenziario in beneventana nell'Archivio Capitolare di Corfinio*, "Rivista internazionale di musica sacra" 20 (1999), 117-137. Per una panoramica generale dei rapporti tra Montecassino e l'Abruzzo tra XI e XII secolo cfr. F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 7), 240-247.

[25] Per quanto riguarda questo convento e la sua biblioteca vd. G. CIAVATTONI, *Il convento di S. Nicola di Sulmona dalle sue origini ai giorni nostri*, Lanciano, Stab. tip. Masciangelo, 1909; C. CENCI, *Libri manoscritti già in S. Nicolò di Sulmona*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria" 70 (1980), 339-365.

[26] Cfr. E.A. LOWE, *A New List of Beneventan Manuscripts*, in *Collectanea*

nente *Passiones et Legendae Sanctorum*), codice vergato in beneventana dell'XI-XII secolo, donato nel 1580 alla Biblioteca Apostolica Vaticana da parte, molto probabilmente, dei canonici della Cattedrale di Sulmona[27]; dei fogli di guardia iniziale e finale del codice IV A 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli

Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962 (Studi e Testi, 220), 239-240; C. CENCI, *Libri manoscritti* cit., 365; G. MORELLI, *Manoscritti d'interesse abruzzese nelle biblioteche romane*, II, L'Aquila, Deputazione abruzzese di soria patria, 1989, nr. 381; G. MORELLI, *L'Abruzzo nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 1999, nr. 2595. Per un aggiornamento bibliografico a partire dal 1990 vd. *BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, I-IX, Roma, Viella, 1993-2001, sotto la segnatura VLA 14520.

[27] Cfr. E.A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Second Edition prepared and enlarged by V. BROWN, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, 76; E. CARUSI – V. DE BARTHOLOMAEIS, *Monumenti Paleografici degli Abruzzi*, Roma, Pompeo Sansaini, 1922, 4, tavv. 17-18; H. EHRENSBERGER, *Libri Liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae manu scripti*, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1897, 96-98; A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles, Apud socios Bollandianos, 1910, 64-66; *Codices Vaticani Latini (1135-1266)*, rec. M.H. LAURENT, Città del Vaticano, In Bybliotheca Vaticana, 1958, 119-123 (con una puntuale descrizione del contenuto); G. MORELLI, *Manoscritti d'interesse abruzzese nelle biblioteche romane*, I, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 1982, nr. 855; J. BASCHET, *Lieu sacré, lieu d'images. Les fresques de Bominaco (Abruzzes, 1263): thèmes, parcours, fonctions*, Paris - Rome, Editions La Découverte - École française de Rome, 1991 (Images à l'appui, 5), 85 n. 138, 202; F.M. BISCHOFF - M. MANIACI, *Pergamentgröße - Handschriftenformate - Lagenkostruktion. Anmerkungen zur Methodik und zu den Ergebnissen der jüngeren kodikologischen Forschung*, "Scrittura e civiltà" 19 (1995), 315; G. PAPPONETTI, *La Vita sancti Pelini*, in Id., *Umanesimo di frontiera*, L'Aquila, Amministrazione provinciale, 1997 (Quaderni di Provinciaoggi, 22), 190 e n. 13; NEWTON, *The Scriptorium* cit., 187 n. 329; MORELLI, *L'Abruzzo nei manoscritti* cit., nr. 2663; G.N. VERRANDO, *Leggendario di Sulmona*, in *Diventare santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini* (Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino, 21 dicembre 1998 - 16 marzo 1999), a c. di G. MORELLO, A.M. PIAZZONI, P. VIAN, Città del Vaticano - Cagliari, Biblioteca Apostolica Vaticana - Events, 1998, 196-198, nr. 93, figg. 93a-b. Non è chiaro se a donare il manoscritto siano stati i canonici di S. Panfilo di Sulmona o i canonici di S. Pelino di Corfinio. Alla c. III^{r} del manoscritto si legge: "Haec Sancti Pelini vita descripta est e vetustissimis membranis, litterisque, quas langobardicas vocant. In quibus praeterea multorum inerant vitae sanctorum

(testo liturgico, con notazione musicale) vergati in beneventana del XII secolo, manoscritto proveniente dal convento di S. Nicola di Sulmona, come ricorda una nota nel margine superiore della c. 1r, *Tab. 3. S. Nicolai Sulmonis*[28].

Il Vat. lat. 14520, di cc. 19, è un codice composito di undici frammenti pergamenacei provenienti da manoscritti diversi[29]. In beneventana di tipo barese sono vergate le cc. 1-2, mentre tutte le altre carte sono in beneventana di tipo cassinese. La nota di provenienza dal convento di S. Nicola di Sulmona è relativa solo al frammento comprendente le cc. 3-4, e non a tutti gli undici frammenti raccolti in questo codice, le cui origini sul-

martyrum, confessorumque. Eum Codicem canonici et capitulum cathedralis ecclesiae Valvensium in Pelignis sub sancti Pelini episcopi ac martyris nomine, invocationeque Bibliothecae Vaticanae in publicos piorum omnium ac studiosorum usus magni loco muneris misit. Nos autem eiusdem Bibliothecae custodes vitam hanc summa fide descriptam, relectam diligentissimeque, cum supradicto codice collatam fuisse testamur die X mensis februarij Anno Domini MDLXXX". Tuttavia, nel margine inferiore della c. IIIv la stessa mano delle cc. IIr e IIIr ha aggiunto la seguente nota: "Praterea hunc codicem ad Sulmonensem ecclesiam spectare patet ex folio 9 a tergo in adnotatione, de episcopis quibusdam Sulmonensibus seu Valvensibus quae habetur in margine eius folij". Questa si riferisce all'elenco dei vescovi aggiunto in margine alla c. 9v da una mano del XIV secolo. Si è conservata nell'Archivio Capitolare di S. Pelino a Corfinio una lettera di Federico Ranaldi in cui si registra il dono ricevuto da parte della Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. CELIDONIO, *La Diocesi* cit., I, 17-18; G. PAPPONETTI, *La leggenda di San Pelino in area valvense tra agiografia e tradizione manoscritta*, "Rivista Abruzzese" 46 (1993), 150-151). Una copia di questa lettera si trova nel Vat. lat. 6946, c. 424r-v. Per un aggiornamento bibliografico cfr. *BMB* I-IX cit., sotto la segnatura VLA 1197.

[28] Cfr. C. CENCI, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, I, Quaracchi, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1971, nr. 80; V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (II)*, "Mediaeval Studies" 40 (1978), 264; CENCI, *Libri manoscritti* cit., 365. Per un aggiornamento bibliografico cfr. *BMB* II-IX cit., sotto la segnatura NAN 4126.

[29] Le cc. 1-2, del sec. XI, conservano parte di un *Omiliario*; le cc. 3-4, della seconda metà del sec. XI, conservano, come si è segnalato dettagliatamente più sopra, dei *Sermoni*; le cc. 5-6, della prima metà del sec. XI, conservano frammenti della *Epistola I ad Corinthios* di S. Paolo; le cc. 7-8, della prima metà del sec. XI, conservano frammenti di un *Commentarius in Iob*; le cc. 9-10, della prima metà del sec. XI, conservano la *Passio S. Philippi Apostoli*; la c. 11, del sec. XII, parte di un *Omiliario*; la c. 12, del sec. XII, la *Passio S. Pauli Apostoli*; le cc. 13-14, dei secoli XI-XII, parte di un *Omiliario*; la c. 15, del sec.

monesi non sono accertabili, anche se hanno buone probabilità di essere d'origine abruzzese[30].

Il frammento di provenienza sulmonese presenta una beneventana di tipo cassinese appartenente al periodo della maturità, con la *-r* finale che scende regolarmente sotto il rigo di base, la *t* con la curva che scende fino al rigo e a volte tocca a volte non tocca la parte inferiore dell'asta verticale, l'abbreviazione per *-t(ur)* realizzata tramite un segno simile a *2* collocato proprio sopra il tratto orizzontale di *t*. Si può proporre una datazione del frammento intorno alla seconda metà dell'XI secolo.

Il Vat. lat. 1197, contenente *Passiones et Legendae Sanctorum* (tra cui nelle cc. 1v-9v una *Vita vel passio b. Pelini episcopi et martyris* [BHL 6620], nelle cc. 9v-13 *Miracula s. Pelini episcopi* [BHL 6621], e nella prima colonna di c. 13v un *Carmen de s. Pelino*), di cc. 182, misura mm 557x393 ed ha un'impaginazione a due colonne di scrittura di 37 righe ciascuna. Sul piano più strettamente paleografico, questa beneventana di tipo cassinese è stata realizzata da una sola mano esperta e accurata nel tratteggio delle lettere. La *c* è presente sia nella forma normale sia, anche se meno frequentemente, nella forma crestata; la *e* è di modulo ingrandito, alta come la *r* e la *s*; la *-r* in fine di parola scende sotto il rigo di base; la *t* con il tratto curvo che scende fino al rigo e che a volte tocca a volte non tocca la parte inferiore del tratto verticale; l'abbreviazione per *-t(ur)* è realizzata con il simbolo a forma di *2* collocato sopra il tratto orizzontale della *t*. Si può datare verso la fine dell'XI secolo, o al massimo verso i primi anni del XII. Per quanto riguarda la decorazione, ci sono 43 iniziali miniate di grande formato e molte altre di formato più piccolo; i colori utilizzati sono rosso, verde, viola, azzurro-grigio, verde brillante, rosa-viola, rosso-minio; le lettere monumentali sono di tipologia geometrica.

XI, un *Commentarius in I Corinthios*; le cc. 16-17, del sec. X, gli *Acta S. Apollinaris*; le cc. 18-19, della prima metà del sec. XI, parte di un *Omiliario*.

[30] Il frammento più antico di questa raccolta, cc. 16-17, è di sicura provenienza abruzzese, in quanto è stato riutilizzato come legatura di un manoscritto di epoca posteriore, il cui titolo si è conservato a c. 17r, tra le due colonne del testo: "Quaternus continens decimam recollectam in civitatibus et dyocesis aquilanis marsicanis et aprutinis / per Subcollectores infrascriptos in anno VII indictionis".

Non è scontata l'origine valvense del codice; potrebbe essere stato prodotto a Montecassino, per quanto riguarda la scrittura, e/o a Farfa, per quanto riguarda la decorazione. Si potrebbe anche ipotizzare che sia stato prodotto in area valvense da uno scriba e un miniatore provenienti da questi due centri[31].

Un aspetto da considerare, trascurato nella trattazione di questo codice, è la presenza nella c. 13^{v} di un'aggiunta (*Carmen de s. Pelino*) in carolina. Questa mano impiega una penna con taglio obliquo a sinistra, la *S* maiuscola in fine di parola e in fine di riga, la nota tironiana 7 per *et* (anche all'interno di parola), l'abbreviazione per *-r(um)* scritta con la *r* e l'ultimo trattino tracciati in un tempo solo e formanti nodo. Pare di rilevare un tentativo di imitazione da parte di questo scriba della struttura di base della beneventana, assumendo, soprattutto nella prima colonna, un contrasto chiaroscurale tipico di quella scrittura. Si può proporre una datazione per questa mano intorno alla seconda metà del XII secolo. Considerato il contenuto dell'aggiunta di c. 13^{v}, strettamente connesso con il culto locale del santo, viene da pensare che lo scriba sia stato d'origine valvense.

Il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli IV A 26, contenente Prisciano (*Institutionum grammaticarum libri I-XVI*), ha un foglio di guardia iniziale e finale di pergamena vergato in beneventana, con notazioni musicali. La beneventana di tipo cassinese appartiene al periodo della maturità e presenta la *c* semplice, la *-r* finale che scende sotto il rigo, la *t* con la curva che scende fino al rigo e giunge a toccare la parte inferiore del tratto verticale. È presente la notazione musicale neumatica a punti legati in campo libero nella carta iniziale, e a punti legati con una sola riga tracciata nella carta finale. Si può proporre una datazione all'inizio del XII secolo.

In tutti e tre questi casi presi in esame sembra certa la provenienza sulmonese, non di certo l'origine, che rimane comunque dubbia.

[31] VERRANDO, *Leggendario di Sulmona* cit., 196. Cfr. P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987 (Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 1), 158-159, per cui il Vat. lat. 1197 sarebbe stato prodotto nei primi anni del XII secolo verosimilmente nell'ambiente della curia vescovile di Valva e Sulmona.

A questi testimoni oggi se ne possono aggiungere altri, da me scoperti di recente durante le fasi di riordinamento e inventariazione dell'Archivio Capitolare di S. Panfilo. Si tratta fino ad ora di otto frammenti che si possono datare dal X-XI secolo fino alla metà del XIII[32]. In questa sede ci si limiterà ad elencarli, rinviando ad un'analisi più dettagliata in un contributo di prossima pubblicazione.

Si tratta dei seguenti frammenti:

ACSP I.4.37: un foglio di pergamena[33] di mm 297x235 (lato carne, colonna 1, S. Augustinus, In Iohannis Evangelium, Tractatus LVI = PL 35, col. 1788 righe 10-29; colonna 2, S. Augustinus, In Iohannis Evangelium, Tractatus LVI = PL 35, col. 1788 righe 33-54; lato pelo, colonna 1, righe 1- 19, S. Augustinus, In Iohannis Evangelium, Tractatus LVI = PL 35, col. 1789 righe 1-19; colonna 1, righe 19-fine, S. Augustinus, In Iohannis Evangelium, Tractatus LVIII = PL 35, col. 1792, riga 55 - col. 1793 riga 5; colonna 2, S. Augustinus, In Iohannis s Evangelium, Tractatus LVIII = PL 35, col. 1793, righe 7-29), in beneventana canonizzata pre-tipica[34] databile al X/XI secolo;

ACSP I.1.6: quattro frammenti di pergamena di forma ovale riutilizzati come rinforzi delle cuciture di un fascicolo, fr. a Sup. di mm 50x27 e fr. a Inf. di mm. 55x26 (testo non identificato), fr. b Sup. di mm 40x33 e fr. b Inf. di mm. 48x30 (Psalmus 94 = PL 29, coll. 312C-314A; Mt. 1,20), entrambi vergati dalla stessa mano in beneventana di tipo cassinese databile all'XI/XII secolo;

ACSP II.1.2.146: due frammenti di pergamena di forma ovale riutilizzati come rinforzi delle cuciture di un fascicolo, fr. 1 mm 70x52, fr. 2 mm 70x55 (insieme trasmettono Psalmus 94 = PL 29, coll. 312C - 314A; testo non identificato), entrambi vergati dalla stessa mano in benevenatana di tipo cassinese databile all'XI/XII secolo;

ACSP III.2.14[35]: nei margini superiore e inferiore di c. 1r

[32] Questi frammenti sono già stati inseriti nella lista dei manoscritti vergati in beneventana, cfr. il sito internet www.let.unicas.it./links/bmb/flf-bmb.html.

[33] E' stato riutilizzato molto probabilmente come legatura di un manoscritto del XV secolo: infatti, nel margine inferiore sinistro del lato carne si legge ancora la data "1420", capovolta rispetto al testo in beneventana.

[34] Sulla distinzione tra la beneventana canonizzata e le tipizzazioni cassinese e barese cfr. soprattutto G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, "Studi Medievali" 11 (1970), 343-368.

[35] Per un'analisi degli aspetti materiali e paleografici di questo manoscritto vd. *infra*.

(mm 210x157) di questo manoscritto si trova l'impressione di alcune righe di scrittura[36] (Psalmi 66-67 = PL 29, col. 246 B-C, col. 248 B), in beneventana di tipo cassinese databile alla metà del XIII secolo.

Nessuno di questi frammenti conserva tracce inconfutabili di origine sulmonese; tuttavia, rivelano una più cospicua circolazione di vettori testuali in beneventana per una zona fino ad ora poco conosciuta sotto quest'aspetto in quanto poco indagata.

Per completezza si deve ricordare anche la notizia di un manoscritto appartenuto alla biblioteca Capitolare di S. Panfilo, andato disperso, vergato in beneventana. Si tratta di una Bibbia in cinque volumi, donata al capitolo di S. Panfilo da parte di un monaco di S. Maria di Casanova, come attesta un documento del 1261[37]. L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova aveva un centro scrittorio molto attivo, ma adoperava a quest'epoca la minuscola gotica: secondo un'ipotesi di Armando Petrucci "è in verità molto probabile che questa Bibbia provenisse dal monastero di S. Bartolomeo in Carpineto, unito nel 1258 a Casanova, che costituiva uno di

[36] Si può definire un fenomeno di *offset*: queste righe superstiti sono disposte perpendicolarmente al testo principale vergato in gotica e sono attualmente leggibili solo allo specchio, in quanto la scrittura corre da destra a sinistra. Tale fenomeno si può spiegare ipotizzando la presenza di un'originaria carta di guardia iniziale, vergata in minuscola beneventana, che avrebbe lasciato la sua impronta nei margini superiore interno ed inferiore interno di c. 1^{r}. Un'ipotesi alternativa potrebbe essere quella della presenza di due fascette di rinforzo, vergate in beneventana, applicate alla base superiore ed inferiore del fascicolo, le quali avrebbero lasciato la loro impronta solo nelle zone di pergamena su cui erano incollate. Si potrebbero spiegare, così, alcuni fenomeni: 1- l'impressione che ha interessato solo due zone marginali della c. 1^{r} e non anche la parte centrale; 2- l'ingiallimento della pergamena nelle due stesse zone dove si trovano le tracce di beneventana, indizio forse di un trattamento con qualche sostanza come la colla necessaria per applicare le fascette di rinforzo. Tuttavia a quest'ipotesi si oppongono alcune considerazioni: 1- le due fascette di rinforzo sarebbero state troppo lunghe, a tal punto da coprire nel margine superiore le lettere iniziali delle prime due righe; 2- nella carta di riscontro 10^{v} non ci sono tracce (né d'inchiostro né di macchie di colla) che farebbero sospettare l'applicazione delle fascette.

[37] Il documento, conservato nell'ACSP a Sulmona con la segnatura Perg. I.1.191 (= F.37 N.7), è stato edito nel *CDS* LVI: "biblum unam [*sic*!] de lictera Beneventana divisam in quinque voluminibus, exceptis Evangelijs, et salpterio peralipomenon".

quei centri benedettini abruzzesi in cui la beneventana era stata fino ad allora adoperata"[38].

La minuscola carolina è documentata tramite una serie di prodotti d'incerta origine, dei quali tuttavia sembra certa la provenienza sulmonese.

Il più antico di questi, da me rinvenuto nell'Archivio di S. Panfilo durante i recenti lavori di riordinamento e inventariazione, è un foglio singolo, contenente *Liber I Machabeorum* X-XI (= *PL* 29, col. 519A ss.), riutilizzato come legatura di un manoscritto di epoca successiva (Tav. VIII)[39]. Nonostante il restauro subito, la scrittura è quasi completamente svanita; misura mm 440x370 e conserva interamente due colonne di 43 righe ciascuna. La carolina è stata realizzata con una penna con taglio obliquo verso sinistra; la *a* presenta la schiena diritta; le parole sono ben separate; *quia* è scritto per esteso; *que* è abbreviato con *q>*; *et* è reso sia tramite il nesso *&* sia tramite le due lettere singolarmente espresse. Lo scriba, nonostante abbia utilizzato la nuova penna, tipica a partire dall'XI-XII secolo, sembra conservare alcune abbreviazioni ed elementi tipici della metà dell'XI secolo (evita, infatti, la *S* maiuscola in fine di riga, usa ancora raramente l'abbreviazione per *-o(rum)* con la *r* a forma di *2* e l'ultimo trattino vergati in un tempo solo e formanti un nodo): si potrebbe comunque proporre una datazione a cavallo tra XI e XII secolo[40].

[38] *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a c. di A. PETRUCCI, Roma, ISIME, 1960 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 98), LXVII, CLXXXIV e n. 2; cfr. pure V. DE DONATO, *Contributi del paleografo e del diplomatista allo studio delle fonti dell'Abruzzo medievale*, "Abruzzo" 6 (1968), 103-115.

[39] ACSP Perg. I.1.207.

[40] Considerate le dimensioni piuttosto grandi del foglio, unitamente alla scrittura utilizzata e al testo contenutovi, non sembra azzardato ipotizzare che si tratti di un frammento superstiste di una Bibbia Atlantica: per le tipologie e la struttura di questo tipo di Bibbie vd. i diversi contributi presenti in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione* (Catalogo della mostra Abbazia di Montecassino 11 luglio-11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana settembre 2000-gennaio 2001), a cura di M. MANIACI e G. OROFINO, Milano, Centro Tibaldi, 2000, dove è possibile reperire una cospicua bibliografia sull'argomento.

Il codice IV A 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli, contenente l'opera di Prisciano (*Institutionum grammaticarum libri I-XVI*), conserva nella c. 1r la nota di provenienza, *Tab. 3. S. Nicolai Sulmonis*[41]. È composto di cc. 162, e misura mm 200x135. Si individuano tre mani: A- nelle cc. 1r-10v, 103r-106v; B- nelle cc. 11r-74v; C- nelle cc. 75r-102v, 107v-160r. Sono in carolina tarda le mani B e C, in scrittura umanistica corsiva della seconda metà del XV secolo la mano A.

Lasciando da parte la mano A, che non rientra nell'arco cronologico qui considerato, analizziamo le altre due. La mano B, databile al XII secolo, utilizza il nuovo strumento scrittorio con taglio obliquo a sinistra, impiega per *et* esclusivamente il nesso &, appone il trattino per il rinvio a capo in fine di riga, abbrevia *que* con *q:*, *quia* con *q2*. La mano C, che pure verga la scrittura tramite la nuova penna, utilizza *q;* per *que*, la *S* maiuscola in fine di riga e in fine di parola, il trattino per il rinvio a capo in fine di riga, il nesso & per *et*, l'occhiello inferiore della *g* eseguito in due tratti. Si può datare a cavallo tra XII e XIII secolo.

Il codice Vat. lat. 11474[42], che contiene anch'esso Prisciano, *Institutionum grammaticarum libri I-XVI*, è composto di cc. 154 e misura mm 263x172, a piena pagina nelle cc. 1r-151v rr. 1-5, e a due colonne nelle cc. 151v r. 10 - 154v. Sono due le mani che hanno realizzato il testo, la mano A nelle cc. 1r-151r, la mano B nelle cc. 151v-154v. Il codice è di provenienza sulmonese, in quanto nel margine superiore di c. 1r, c'è la nota di possesso, in gran parte erasa e leggibile solo con la lampada di Wood: *40 Iste liber est mei Francisci de Sanitatis de Sulmona*[43].

[41] Cfr. M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, 189; cfr. anche n. 27 del presente lavoro.

[42] MORELLI, *Manoscritti d'interesse* cit., II, nr. 382; *Codices Vaticani Latini (11413-11709)*, rec. J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano, In Bibliotheca Vaticana, 1959, 109-110; PASSALACQUA, *I codici di Prisciano* cit., 347-8; MORELLI, *L'Abruzzo nei manoscritti* cit., nr. 2647.

[43] Sulla storia di questo manoscritto cfr. *Codices Vaticani Latini (11413-11709)* cit., 110. Per quanto riguarda Francesco Sanità cfr. I. DI PIETRO, *Memorie istoriche degli uomini illustri della città di Solmona*, Aquila, Stamperia Grossiana, 1806, 64-65: di lui si conosce solo la data di morte (13 ottobre 1363); fu un giureconsulto molto affermato nel Regno di Napoli, nominato Avvocato dei Poveri e Maestro Razionale della Gran Corte della

Nei margini e negli spazi interlineari sono abbondantemente presenti scolii, *notabilia* e nomi degli autori citati nel testo, vergati da diverse mani dei secoli XIII-XVI, tra le quali si riconosce la mano dello stesso Francesco Sanità.

La mano A, una scrittura dall'aspetto fitto e compatto, con tratteggio spezzato, risulta vergata con una penna con taglio obliquo a sinistra, utilizza sia la *d* diritta sia la *d* onciale (con una prevalenza della seconda), *e* cedigliata per il dittongo *ae*, *g* formata da due occhielli chiusi congiunti da un piccolo trattino, il segno tachigrafico *7* per *et*, l'apice distintivo sulla *i* semplice, la *S* maiuscola in fine di parola e in fine di riga, numerose abbreviazione che possono superare le 10 per riga, *q;* e *q>* per *que*, *q2* per *quia*. Le aste presentano in alto la forcellatura. Sembra appartenere alla fine del XII secolo.

La mano B, che presenta una serie di soluzioni grafiche simili alla mano A, accentua alcune caratteristiche che la collocano cronologicamente qualche decennio più in avanti: la *d* di tipo onciale è molto più diffusa, si osserva la spezzatura dell'occhiello inferiore della *g*; abbreviazioni molto più frequenti (più di 10 anche in una sola riga di una colonna); l'uso della *e* semplice al posto della *e* cedigliata per il dittongo *ae*. Non sarebbe sbagliato collocarla all'inizio del XIII secolo.

Il codice VII A 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli, contenente Gerardo Iterio, *De institutione monachorum*, otto opuscoli di Ugo di S. Vittore, e S. Gregorio Magno, *Omelie su Ezechiele*, è composto di cc. 193[44]. Proviene dal convento di S. Nicola di Sulmona, come attesta la segnatura *Tab. 23* conservata sul recto del foglio di guardia. Nelle cc. 1^{r}-190^{v} è utilizzata una scrittura carolina tarda, nelle cc. 191^{r}-193^{r} una scrittura gotica italiana. La carolina, che sembra essere stata realizzata da una sola mano con diversi gradi di calligraficità, presenta la *d* quasi esclusivamente onciale, l'abbreviazione *q2* per *quia*, la *S* maiuscola in fine di parola e in fine di rigo, i trattini in fine di riga per il rinvio a capo, la nota tironiana *7* per *et*. Si può da-

Vicaria del Regno di Sicilia dalla regina Giovanna. L'epitaffio sulla sua tomba, nella Cattedrale di S. Panfilo a Sulmona, sembra essere stato composto da Francesco Petrarca.

44 CENCI, *Manoscritti francescani* cit., I, 214; CENCI, *Libri manoscritti* cit., 356.

tare al XIII secolo. Alla stessa epoca si può datare anche la mano in gotica delle ultime tre carte, che presenta come caratteristica più evidente la *d* di tipo onciale con l'asta disposta quasi orizzontalmente.

Per quanto riguarda la scrittura gotica si hanno quattro manoscritti riferibili all'area sulmonese.

Il primo di questi, in ordine cronologico, è costituito dal *Messale* dei Frati Minori del Convento di S. Francesco di Sulmona, attualmente conservato nel Museo civico[45]. Composto di cc. 346, misura mm 360x250, con due colonne di scrittura di 27 righe ciascuna. Inizia con il mese di marzo e termina con dicembre. Secondo Aniceto Chiappini, sarebbe stato donato ai francescani di Sulmona da Ludovico, figlio di Carlo II d'Angiò, divenuto francescano nel 1296[46]. Sembra che sia stato realizzato prima del vescovato sulmonese di Federico Raimundi De Letto (1294-1307), il cui anniversario episcopale venne inserito nel calendario del Messale al 20 novembre, e cancellato solo dopo la sua morte[47].

È stato vergato da una sola mano, che ha realizzato una gotica italiana sollevata rispetto al rigo di base, con le aste poco sviluppate e ornate con un apice a forcella nella parte superiore, un ridotto spazio interlineare, lettere serrate all'interno della parola, tratti verticali spezzati (es. *l*, *t*, *u*), la *a* di tipo carolino con un cospicuo ritocco in alto. Rispetta le regole di Meyer: sovrapposizione delle curve, la *r* a forma di *2* dopo lettera dal corpo rotondo, la *d* di tipo onciale davanti ad *a*, *o*, *e*, *r* a forma di *2*. Su un piano puramente paleografico si può proporre una datazione nella seconda metà del XIII secolo.

[45] Una descrizione del manoscritto si può trovare in A. CHIAPPINI, *Codici liturgici di Sulmona e Tagliacozzo*, "Collectanea Franciscana" 30 (1960), 208-218. Da ultimo, vd. E. MATTIOCCO, in *Guida alla visita del Museo Civico di Sulmona*, Viterbo, BetaGamma editrice, 2001, 98-99, che data il codice tra il 1255 e il 1264.

[46] CHIAPPINI, *Codici liturgici* cit., 209 n.4: "E' forse questo il Messale che gli storici sulmonesi, senza averlo mai visto, dicono per tradizione perduto. (...) Gli storici equivocano tra Re Carlo d'Angiò ed il figlio Ludovico, e chiamano il codice donato quando Breviario, quando Messale".

[47] Risulta piuttosto difficile attualmente leggere quanto riporta CHIAPPINI, *Codici liturgici* cit., 211, [*Consecrationis Episcopi Friderici Raymundi*] *de Lecto*, aggiunto da altra mano rispetto a quella che ha vergato il testo.

La decorazione è costituita di iniziali filigranate di colore rosso e blu, da un minimo di una ad un massimo di sei per pagina[48].

Altro testimone è il codice VIII A 30 della Biblioteca Nazionale di Napoli, contenente dei *Sermones*, di cc. 339, dalle dimensioni di mm 165x120[49]. Nella c. 1r si trova l'indicazione della provenienza, *S. Nicolai Sulmonensis. Tab. XVIII*. È stato vergato da tre mani che hanno utilizzato gotiche italiane databili tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, con caratteristiche dell'Italia meridionale. La mano A (cc. 1r-12v: impaginazione a due colonne di 43 righe ciascuna) presenta un *ductus* molto corsivo ed un modulo piccolo; è sollevata rispetto al rigo di base e leggermente inclinata a destra; numerose risultano le abbreviazioni. La mano B (cc. 13r-56r: impaginazione a due colonne di 39 righe ciascuna), ha un *ductus* più posato ed un modulo più ingrandito delle lettere; anch'essa è sollevata rispetto al rigo, con riduzione delle aste e dello spazio interlineare, tratti verticali brevi spezzati ed aste decorate in alto con piccoli trattini orizzontali; l'occhiello inferiore della *g* deborda appena oltre il rigo di base. La mano C (cc. 56v-339v: impaginazione a due colonne di 33 righe ciascuna), invece, ha un *ductus* fluido ma elegante ed un modulo delle lettere piuttosto quadrato; è sollevata rispetto al rigo, presenta la spezzatura dei tratti verticali brevi.

[48] Per quanto riguarda la decorazione del manoscritto cfr. G. SALVONI SAVORINI, *Monumenti della miniatura negli Abruzzi*, in *Atti e memorie del Convegno Storico Abruzzese-Molisano 1931*, II, Casalbordino, Nicola De Arcangelis Editore, 1935, 508: "il messale dell'Archivio della Cattedrale di S. Panfilo della prima metà del XIV secolo ha miniature interessanti; una iniziale al f. 8 con vari elementi ornamentali, gotici ed arcaici, con rigidezza nei rami attorti ed un po' tozzi (Tav. 51 fig. 1) e quattro scene al "Te igitur" ove l'artista, unendo le forme gotiche alle riminiscenze bizantine, riesce ad una certa individualità in alcuni tratti spontanei e nella varietà delle tinte dai colori molto accesi. Il messale non contiene nel testo preghiere o messe per S. Panfilo: solo nel calendario troviamo un'annotazione aggiunta, nel mese di aprile, con scrittura di epoca posteriore "Sa. Panfili epi.". Il miniatore per i caratteri notati è da ritenersi locale, per quanto il suo stile sia prossimo a quello della miniatura bolognese, della quale però non ha la sapiente gamma dei colori".

[49] CENCI, *Manoscritti francescani* cit., II, 404; CENCI, *Libri manoscritti* cit., 357.

Un altro manoscritto legato alle vicende della biblioteca del monastero di S. Nicola di Sulmona è il Vat. Borg. lat. 407[50]. Mutilo all'inizio e alla fine, contiene una *Bibbia*, di cc. 232, dalle dimensioni di mm 210x320, a due colonne di scrittura di 55-60 righe ciascuna.

Che provenga dal convento di S. Nicola di Sulmona lo dimostra una nota apposta nel margine inferiore di c. 232^{v}, di difficile lettura in quanto l'inchiostro è evanido: *Hanc Bibliam ego Nicolaus ser Pauli de Raynaldis de Sulmona donavi conventui Sancti Nicolai de Sulmona quam tenere debeant fratres in loco dicto ad usum fratrum dicti conventus et eam consignavi in manibus fratris Leonis de Aquila tunc guardiani dicti conventus, octobris 1460, et eam nunc tenet fr. ... pro usu suo ...* Nicola Rainaldi, celebre medico nato a Sulmona agli inzi del XV secolo, che insegnò logica e medicina a Bologna (1427-1433), Padova (1442) e Perugia (1450-1456)[51], molto probabilmente acquistò o fece acquistare questo manoscritto, anche se non siamo in grado di stabilire dove, per poi donarlo al convento di S. Nicola.

La scrittura è una gotica italiana, forse realizzata da più di una mano. Se ne possono distinguere almeno due, una minuscola gotica di piccolo modulo, tondeggiante, nelle cc. 1^{r}-24^{v} e 209^{v}-232^{v}; un'altra dalla seconda colonna di c. 24^{v} fino a c. 209^{r}. Quest'ultima, che è quella che ha realizzato il nucleo più corposo del manoscritto, rozza e poco curata nel tratteggio, presenta curve prive di spezzature, aste superiori poco sviluppate, uso frequente della *d* onciale, rispetto delle regole di Meyer. A giudicare dall'insieme, si può proporre una datazione tra XIII e XIV secolo.

Un manoscritto, invece, che ha buone probabilità di essere stato realizzato a Sulmona è il *Rituale* conservato nell'Archivio

[50] CENCI, *Libri manoscritti* cit., 362-363; MORELLI, *Manoscritti d'interesse* cit., I, nr. 832; MORELLI, *L'Abruzzo nei manoscritti* cit., nr. 2644.

[51] Cfr. DI PIETRO, *Memorie istoriche* cit., 98-99; V. BALZANO, *Legisti abruzzesi di Università*, "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria" 51-53 (1961-63), 5-131: nr. 5, 210, 250; O. PELINO, *Dizionario biografico degli Abruzzesi*, I, Sulmona, Accedemia Cateriniana di Cultura, 1976, 95 (con bibliografia).

Capitolare di S. Panfilo[52]. Si tratta di un codice di 66 carte effettive in pergamena, che misura mm 210x157, con impaginazione a due colonne di 15-17 righe ciascuna[53]. Nel margine inferiore interno del verso dell'ultima carta del fascicolo si hanno, in posizione orizzontale, i richiami nelle seguenti carte: c. 10^{v} (*sospiratis*), c. 20^{v} (*feri*), c. 31^{v} (*semina*), c. 39^{v} (*mage*). La rigatura è stata effettuata a colore (grigio chiaro) su ciascuna pagina. La decorazione è limitata alle lettere iniziali: si hanno quattro iniziali filigranate (c. 1^{r}A: *Incipit*; c. 10^{v}A: *Ad*; c. 64^{r}A: *Populum*; c. 64^{r}B: *Protege*) e numerose iniziali di colore o blu o rosse. Le indicazioni liturgiche e i titoli sono rubricati.

La scrittura, una gotica italiana, sembra essere stata vergata da due mani: una nelle cc. 1-47^{v} e una nelle cc. 48^{r}-67. La prima mano (Tav. IX), sollevata rispetto al rigo di base, presenta le lettere serrate, un tracciato contrastato, le aste verticali decorate nella parte superiore con un sottile trattino orizzontale, l'occhiello inferiore della *g* che scende di poco sotto il rigo, la *a* ca-

[52] ACSP III.2.14. Una sommaria descrizione è stata effettuata da G. PANSA, *Di un antico Rituale membranaceo della chiesa cattedrale di Sulmona e di alcune ricerche storiche sulla topografia di questa città nei tempi di mezzo*, Sulmona, Tipografia Angeletti, 1894, 3-5; breve notizia si ha pure in A. CHIAPPINI, *Profilo di codicografia abruzzese fino al sec. XV compreso*, "Accademie e Biblioteche d'Italia" 26 (1958), 454; cfr. anche *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, IV, Roma, Libreria dello Stato, 1934, 209. Conserva i seguenti testi: cc. 1^{r}A-30^{r}B, *Incipit ordo secundum consuetudinem romane ecclesie ad visitandum infirmum*; cc. 31^{r}A-36^{r}A, *Officium sponsaliarum*; cc. 36^{r}A-42^{v}B, Rogazioni, con l'elenco delle porte della città seguite dagli *Oremus* da pronunciarsi davanti a ciascuna di esse; cc. 42^{v}B-42bis^{r}A: *Oratio pro rege nostro Karulo*; cc. 42bis^{v}A-47^{r}B: *Exorcismum salis absolute*; c. 47^{v}: *Oratio* per s. Sebastiano, che ha liberato Sulmona dalla peste; c. 48^{r}: quattro righi di musica, con notazione quadrata tracciata con inchiostro nero (testo: *Exurge domine adviva nos et libera nos propter nomen tuum. Exurge quare obdormis domine, exurge et ne repellas in finem*); cc. 48^{v}-50^{r}, indice delle Rogazioni, distinte per porte; cc. 50^{v}-50bis^{r}, bianche; c. 50bis^{v}, *Oratio pro S.to Pelino*; cc. 51^{r}A-62^{v}B, Rogazioni; c. 63^{r}: *Ordo ad educendam mulierem in ecclesiam*; cc. 64^{r}A-66^{r}, Rogazioni; c. 66^{v}: *probationes calami*; c. 67^{r}: annotazioni sparse; c. 67^{v}: *Oratio pro S. Sebastiano*, per aver liberato Sulmona dalla peste.

[53] Presenta la seguente fascicolazione: I^{1} (carta di guardia moderna, pergamena), 1^{10} (cc. 1-10), 2^{10} (cc. 11-20), 3^{10} (cc. 21-31), 4^{8} (cc. 32-39), 5^{8} (cc. 40-47), 6^{4} (cc. 48-50bis), 7^{12} (cc. 51-62), 8^{5} (cc. 63-67), II^{1} (carta di guardia moderna, pergamena).

rolina con ritocco in alto. La seconda mano (Tav. X), anch'essa sollevata, ha la *g* che deborda di poco sotto il rigo e le curve spezzate in modo più deciso. Si può datare la prima mano nella seconda metà avanzata del XIII secolo, mentre la seconda alla prima metà del XIV secolo. Altre mani, databili al XV secolo, sono intervenute esclusivamente nelle cc. 48r-67r per aggiungere testi del rito delle *Rogazioni*[54].

I dati a disposizione permettono di concludere che nell'attuale manoscritto siano confluite due distinte unità codicologiche, la prima comprendente le attuali cc. 1-47, la seconda le attuali cc. 48-67.

In relazione a questo manoscritto, notizie preziose ci sono offerte da un *Inventario* dei manoscritti superstiti della Biblioteca Capitolare di S. Panfilo redatto dopo il terremoto del 1706 da un anonimo canonico. Troviamo qui registrati "due libretti manoscritti, che contengono le oratione de Santi che oggi sono in uso per la processione nella terza Feria delle rogationi"[55]. Sembra proprio di potervi identificare le nostre due unità codicologiche, quando erano ancora autonome e non rilegate insieme. Se così è, dobbiamo attribuire l'assemblaggio delle due unità ad un periodo posteriore al 1706: si potrebbe ipotizzare che l'interesse conservativo per i manoscritti superstiti abbia condotto, subito dopo il sisma del 1706, a disporre sotto un'unica legatura due testi molto simili fra di loro. In questa

[54] Per la datazione cfr. PANSA, *Di un antico Rituale* cit., 5. Gli elementi di datazione utilizzati da Pansa sono di natura esclusivamente storico-architettonica. Infatti, per quanto riguarda la datazione della prima unità, si sottolinea la presenza di chiese e porte della città costruite anteriormente alla fine del XIII secolo e l'esclusione di molte chiese costruite all'inizio del XIV secolo. Più precisamente, i termini cronologici sono il 1225 (anno di costruzione della chiesa di S. Agata, presente nell'elenco) e il 1266 (primo anno di regno di Carlo I d'Angiò, per la presenza della preghiera *Pro rege nostro Karulo*, alle cc. 42vB-42bisrA). Per quanto riguarda la datazione della seconda unità, Pansa sottolinea la registrazione del cosiddetto *Borgo Pacentrano* (costruito nel periodo XIII-XIV secolo), la presenza della preghiera in onore di s. Sebastiano per aver liberato Sulmona dalla peste, la presenza della preghiera che ricorda l'attacco dell'esercito di Ludovico d'Ungheria tramite la *Porta Nova* (gennaio 1347), la registrazione di alcune porte della città costruite nel periodo a cavallo tra XIII e XIV secolo. Per la storia aggiornata dello sviluppo urbano di Sulmona durante i secoli XI-XVI, cfr. soprattutto MATTIOCCO, *Struttura urbana* cit., 7-92.

[55] PANSA, *Libri e librerie* cit., 253.

fase potrebbe essere stata collocata una carta di guardia iniziale o strisce di rinforzo, provenienti da un manoscritto vergato in beneventana ormai in cattive condizioni, le quali avrebbero successivamente lasciato le impronte di scrittura sulla c. 1r[56].

Al termine di questa rassegna di manoscritti non sono molte le conclusioni che si possono trarre. Restano i dubbi sull'origine sulmonese per quasi tutti i testimoni analizzati, e di conseguenza non è possibile ricostruire centri di copia e di trasmissione dei testi.

La beneventana sembra essere stata una scrittura diffusa nell'area sulmonese, come attesterebbe la sottoscrizione di "Emmo presbiter" nel documento del giudice e notaio Oderisio dell'aprile 1102[57]. Tuttavia, i frammenti scoperti di recente nell'Archivio di S. Panfilo, pur arricchendo il panorama delle testimonianze librarie in circolazione a Sulmona nei secoli XI-XIII, non aggiungono ulteriori notizie per quanto riguarda la produzione *in loco* di codici vergati in questa scrittura.

Non sembra diversa la situazione per i testimoni della scrittura carolina. Nessuno di essi sembra candidarsi al ruolo di prodotto locale. L'unica testimonianza che si è ipotizzato di attribuire alla mano di uno scriba di origine valvense è costituita dall'aggiunta in carolina di c. 13v del Vat. lat. 1197, databile alla seconda metà del XII secolo.

Qualche luce in più, forse, si ha dal materiale in gotica. Infatti, almeno uno di essi ha buone possibilità di essere stato realizzato a Sulmona, ad uso e consumo delle funzioni liturgiche di questa città: si tratta del *Rituale*, composto di due sezioni, databili l'una alla seconda metà del XIII e l'altra all'inizio del XIV secolo, conservato tutt'ora nell'Archivio di S. Panfilo (III.2.14). Per quanto riguarda la diffusione di questa tipologia grafica sembra che un ruolo determinante sia stato svolto nell'area sulmonese, come in tutta l'Italia meridionale[58], dai Cistercensi. La loro presenza in quest'ambito territoriale è attestata per la prima volta il 21 settembre 1232, quando il vescovo ed il Capitolo di S. Panfilo donarono la chiesa e il monastero di

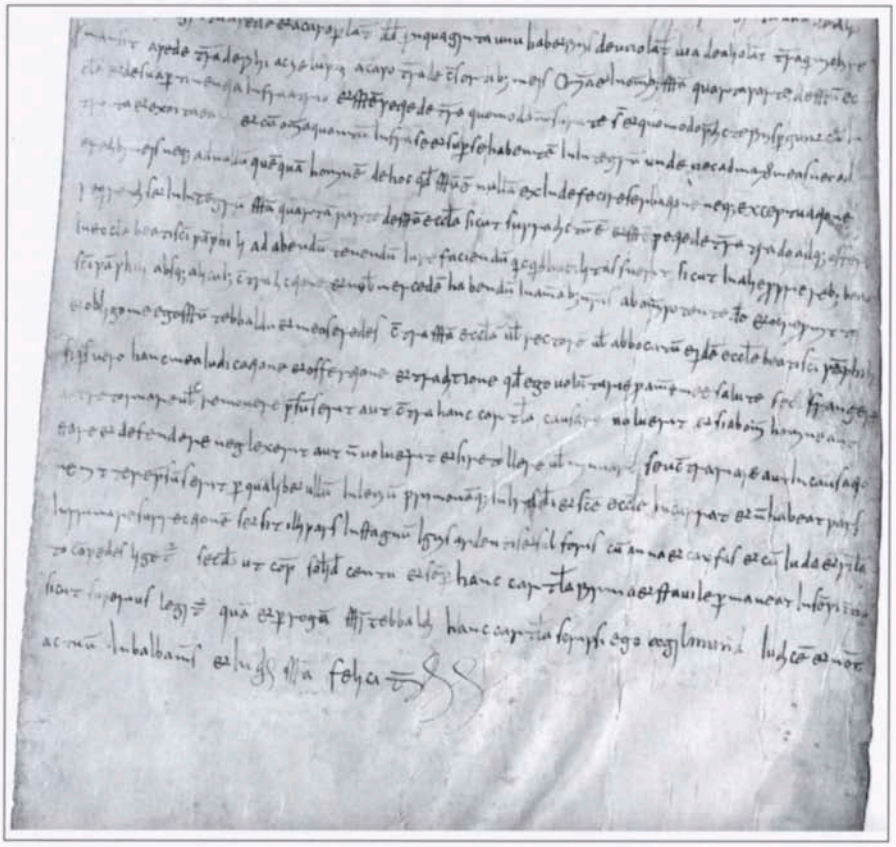
[56] Vd. *supra* quanto si è detto a proposito di questo frammento in scrittura beneventana.
[57] ACSP Perg. I.1.25, vd. *supra*.
[58] Cfr. PRATESI, *La scrittura latina* cit., 320-321.

S. Maria de Corboni ai Cistercensi di Casanova[59]. Donazioni più cospicue ai Cistercensi di S. Maria Arabona si registrano per il 4 ottobre 1239[60] e il 14 maggio 1250[61]: nel primo caso, i monaci di S. Vincenzo al Volturno donarono la chiesa di S. Maria de Frascariis in territorio di Introdacqua, nel secondo caso, il Capitolo di S. Panfilo donò la chiesa di S. Maria Pietrafitta. Da queste fonti si ricava che solo a partire dal 1250 i Cistercensi ebbero una più solida sistemazione nel territorio, fatto che sembra essersi riverberato anche sul piano grafico: infatti, le prime attestazioni di gotica libraria circolanti nella città sembrano riferirsi alla seconda metà del XIII secolo. A questo si aggiunga che la scrittura beneventana risulta essere circolata fino alla metà del XIII secolo: si può ipotizzare, senza molte forzature, che l'arrivo dei Cistercensi nell'area presa in esame abbia segnato il tramonto della circolazione dei testimoni in beneventana e la maggiore diffusione di quelli in gotica.

Da questa rassegna si può anche dedurre un'informazione rilevante: la cattedra di diritto canonico voluta da Federico II, collocata con ogni probabilità inizialmente nel chiostro del Palazzo vescovile accanto alla Cattedrale di S. Panfilo e successivamente nel monastero di S. Domenico, non ha lasciato tracce visibili nella produzione e circolazione libraria. Sembra costituire per Sulmona un fantasma storico piuttosto che una solida realtà culturale. Un'istituzione di questo tipo, con il conseguente aumento della domanda di libri da parte di studenti e professori, avrebbe dovuto promuovere la produzione e la circolazione di testi funzionali a quel tipo di insegnamento, come il Decreto di Graziano, le Decretali di Gregorio IX, il Libro VI di Bonifacio VIII, o di testi comunque correlati con il diritto canonico come i Padri della Chiesa, i libri Penitenziali, i testi conciliari, etc. Se si dà uno sguardo ai codici riferibili al XIII secolo, anche se non sono di sicura origine sulmonese, si trovano, invece, testi legati alla liturgia (*Rituale*, *Messale*, *Salmi*), una *Bibbia*, un testimone di *Sermoni*, un codice miscellaneo contenente Iterio, Ugo di S. Vittore e S. Gregorio Magno.

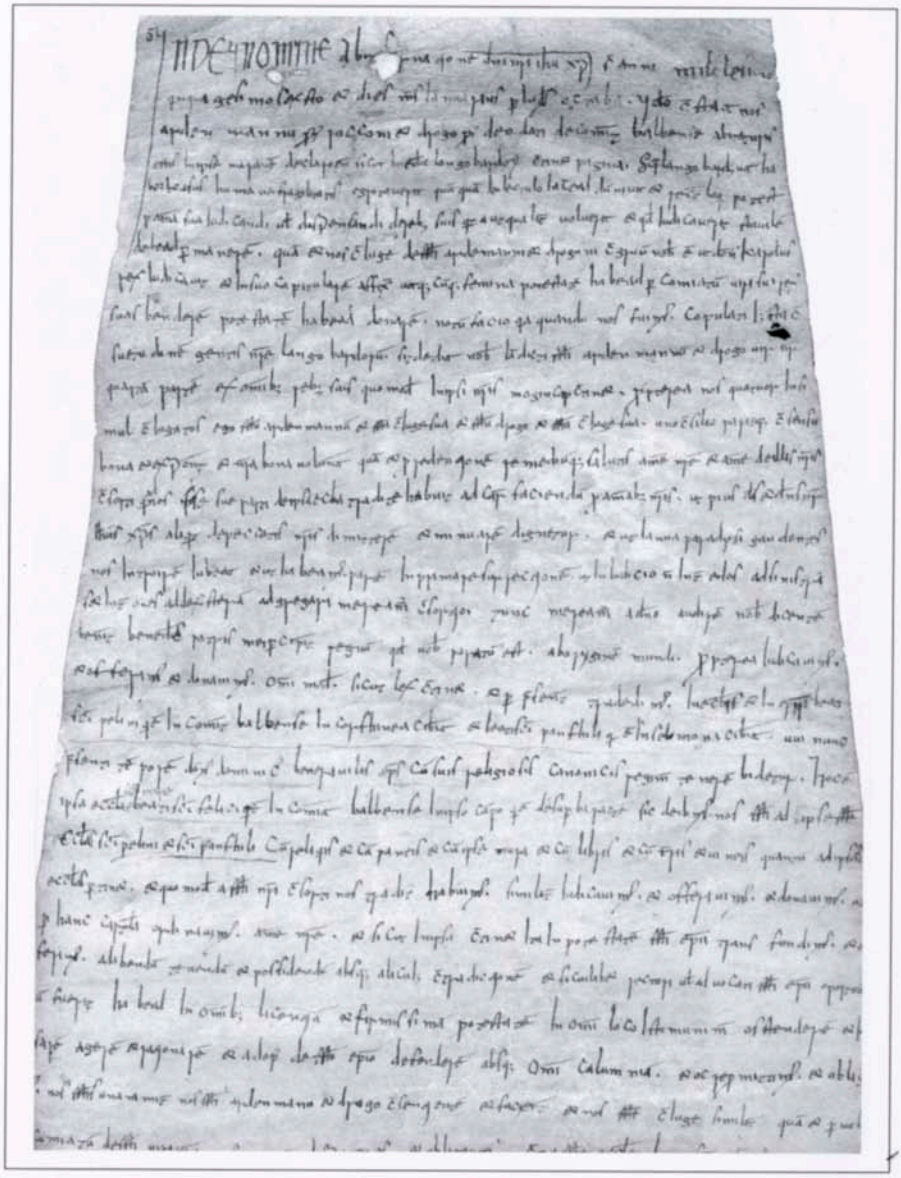
[59] ACSP Perg. I.1.102 (= F.25 N.393); cfr. CELIDONIO, *La Diocesi* cit., IV, 19-20.
[60] ACSP Perg. I.1.133 (= CHIAPPINI, *Regesto delle pergamene* cit., nr. 6); cfr. CELIDONIO, *La Diocesi* cit., IV, 43-44.
[61] ACSP Perg. I.1.67 (= F.37 N.4); cfr. CELIDONIO, *La Diocesi* cit., IV, 62.

Tav. I



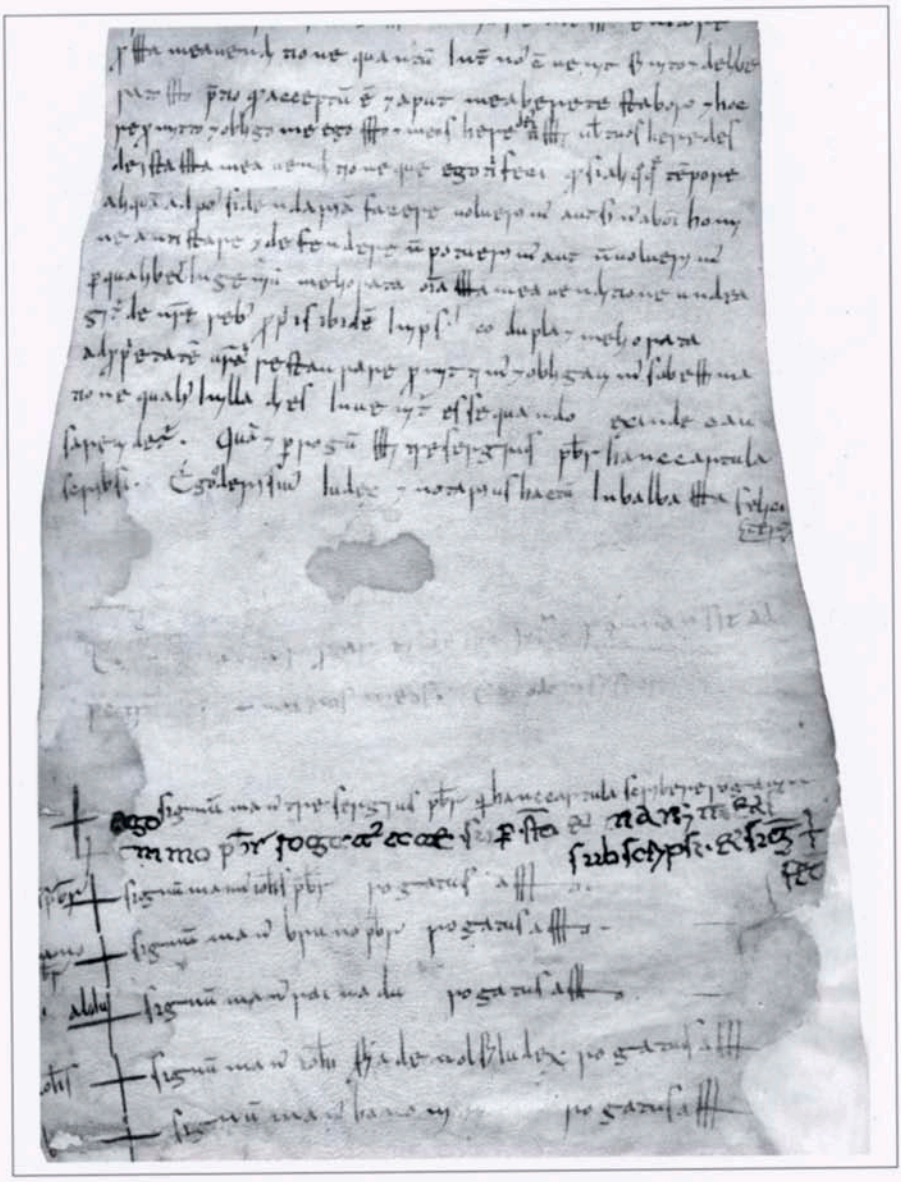
ACSP Perg. I.1.1 (parte inferiore)

Tav. II



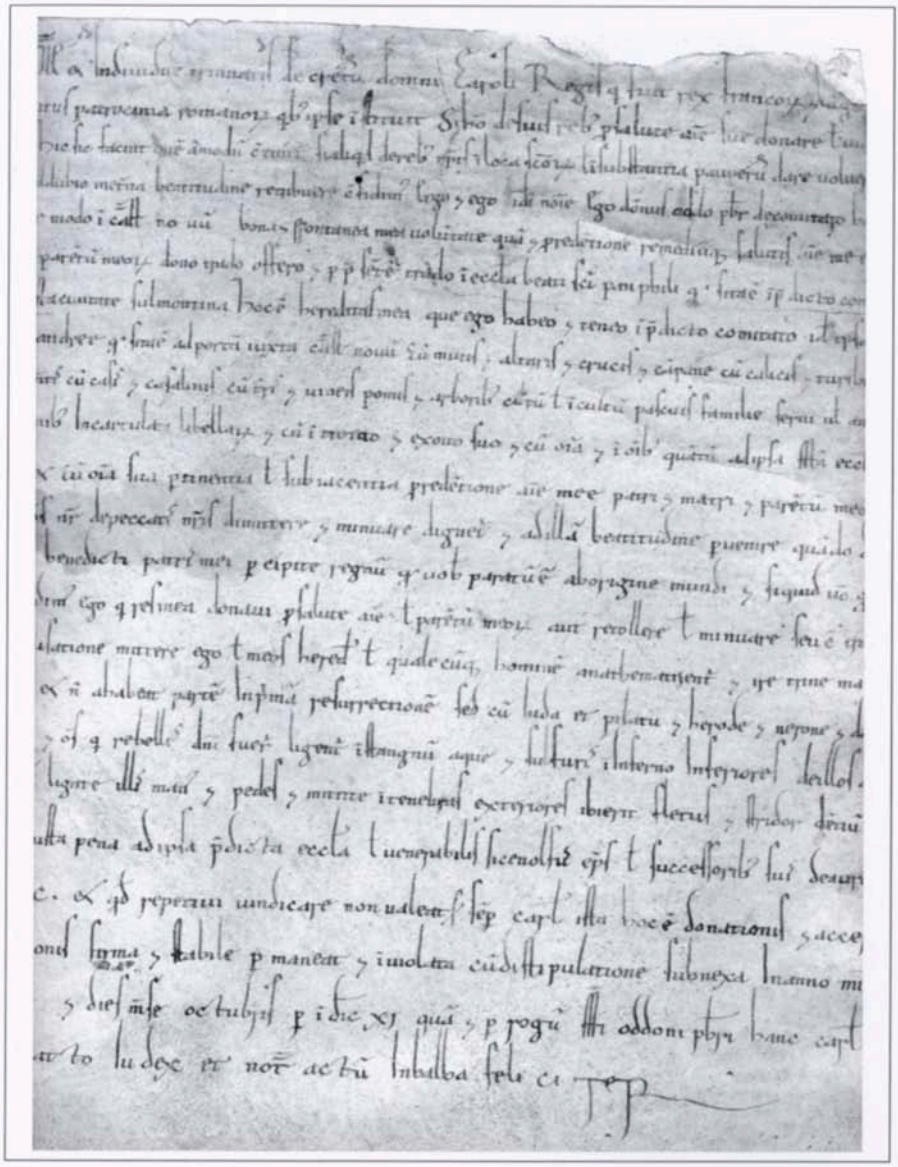
ACSP Perg. I.1.7 (parte superiore)

Tav. III



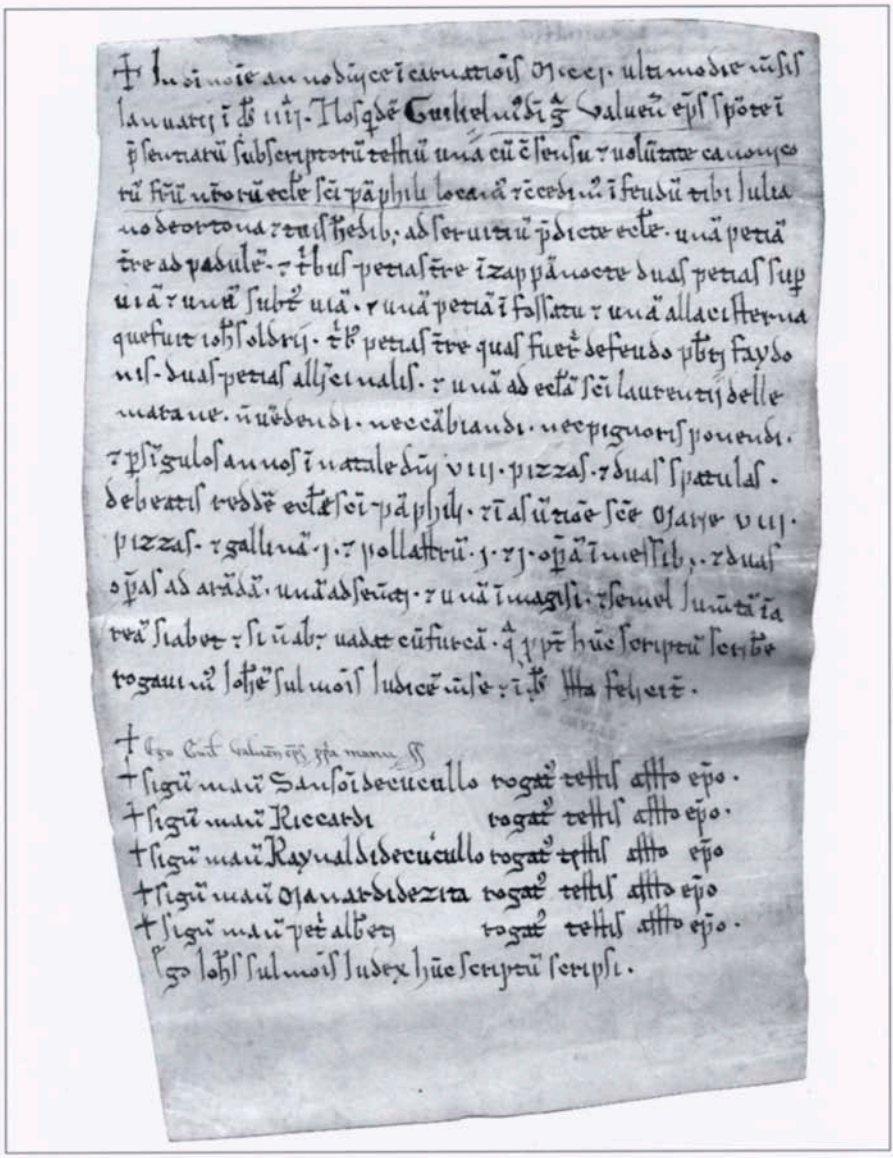
ACSP Perg. I.1.25 (parte inferiore)

Tav. IV



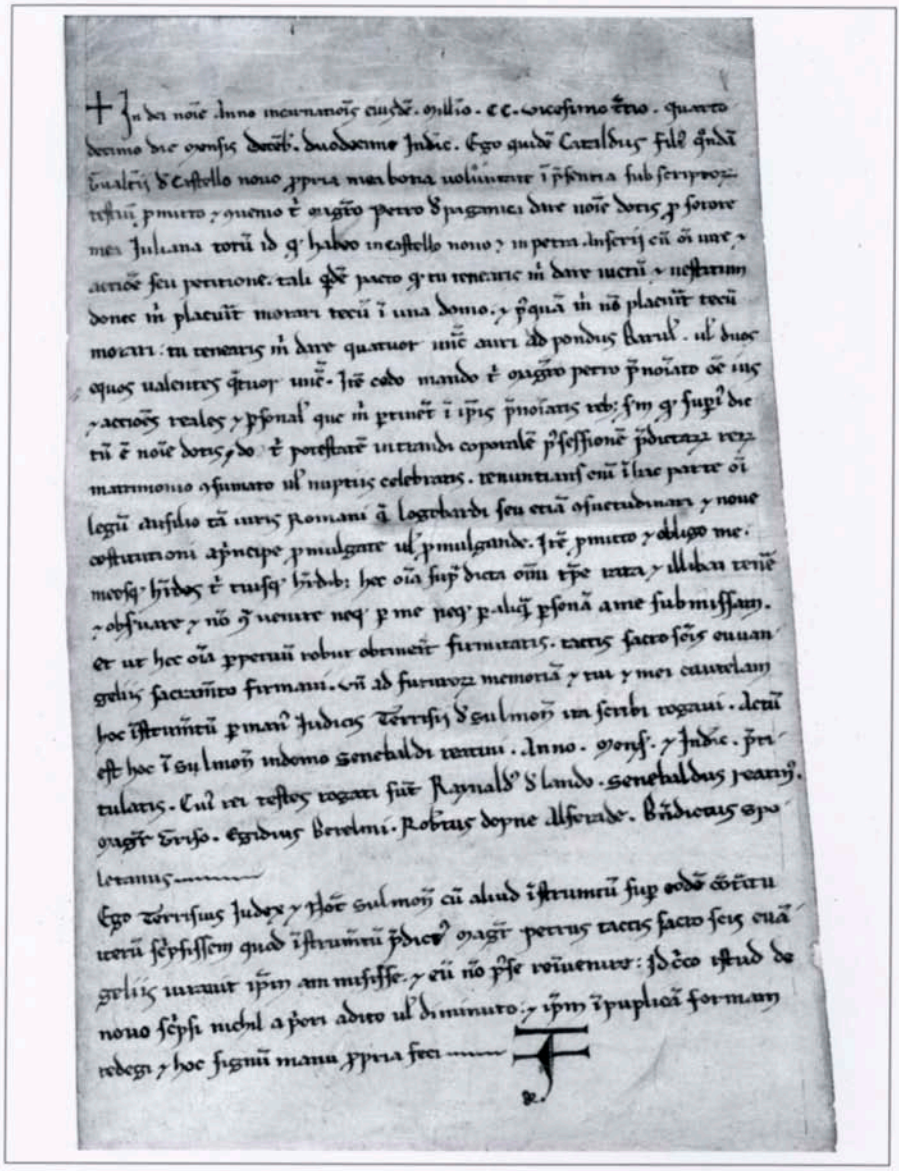
ACSP Perg. I.1.37

Tav. V



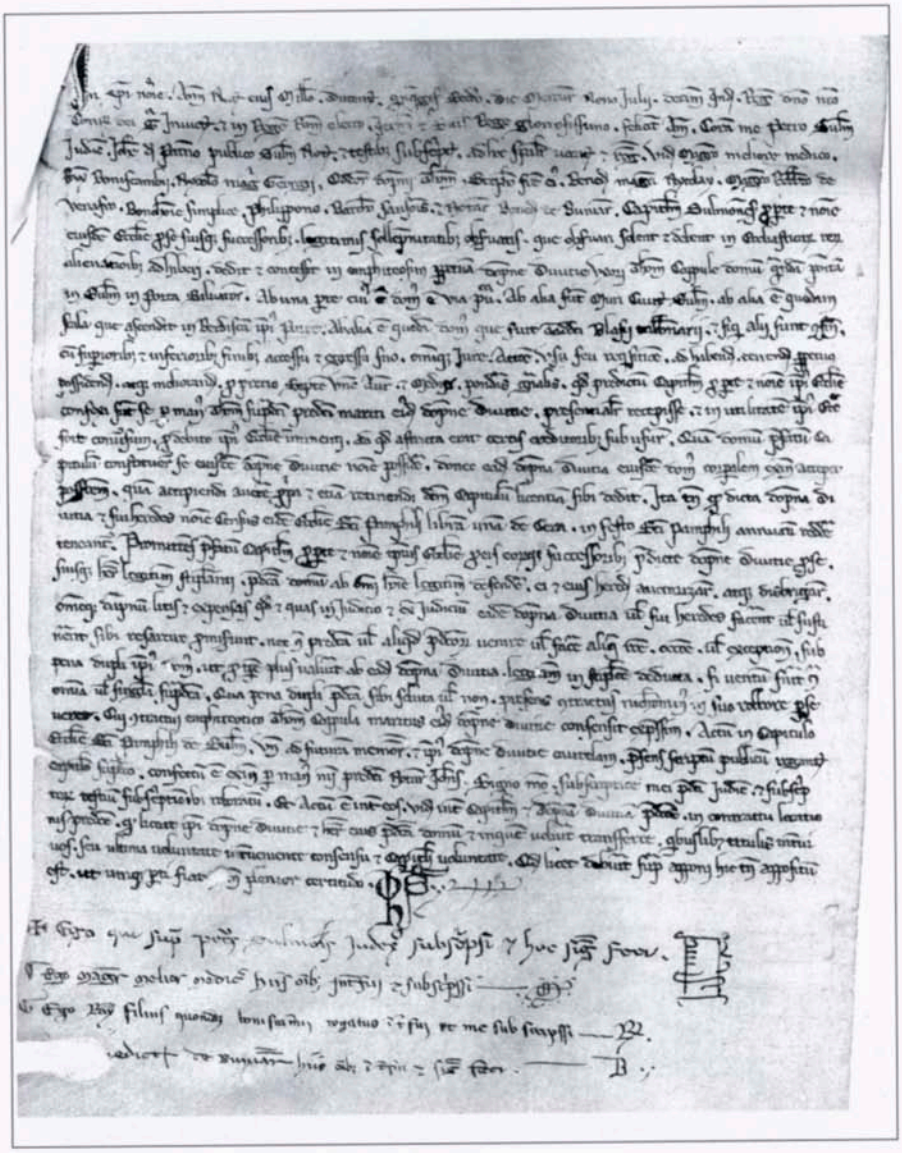
ACSP Perg. I.1.64

Tav. VI



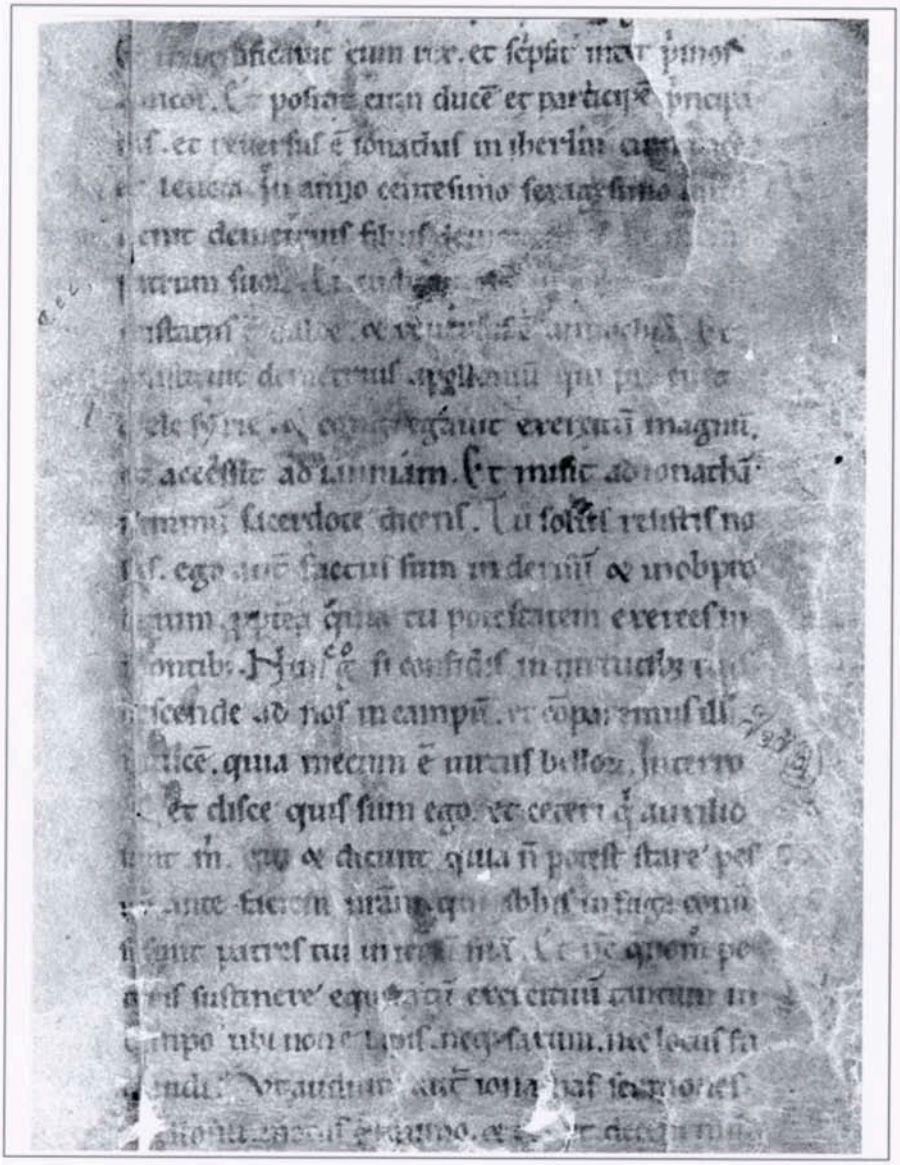
ACSP Perg. I.1.57

Tav. VII



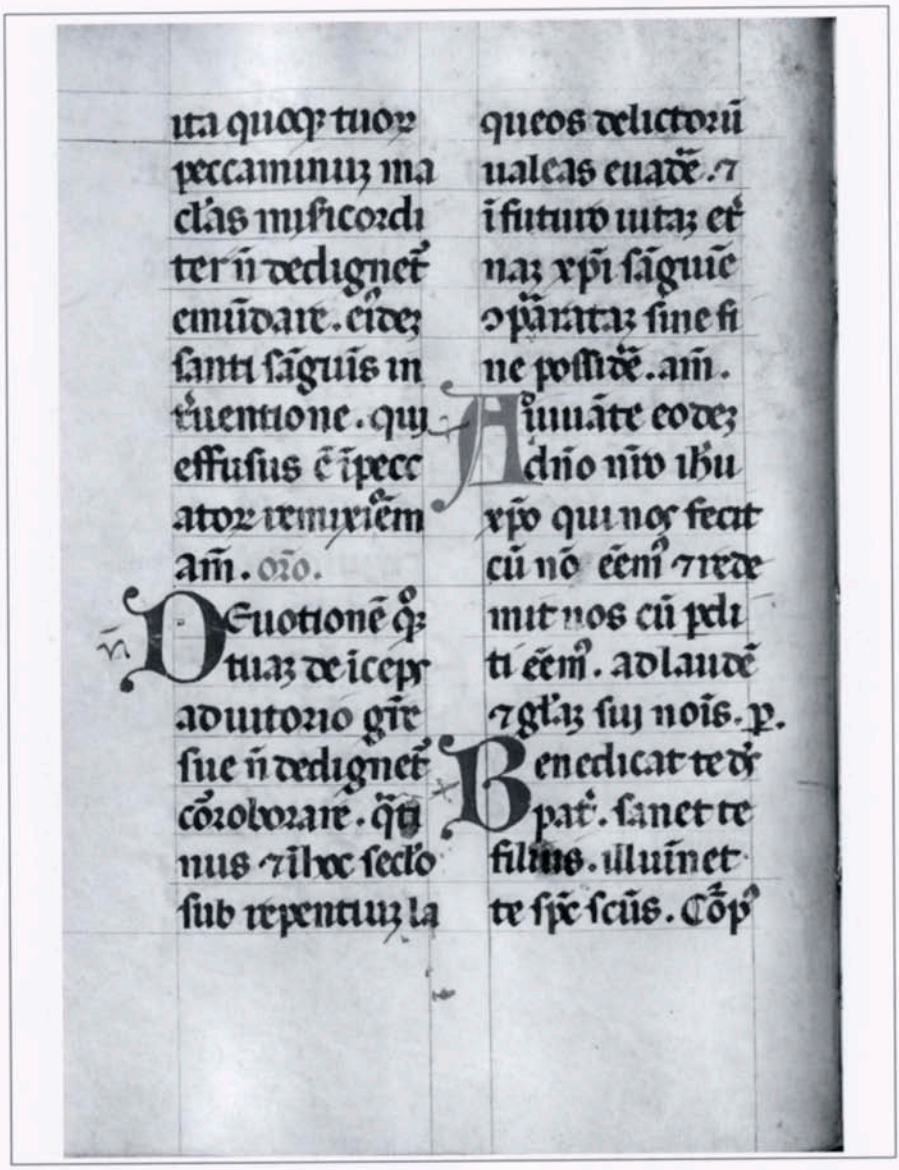
ACSP Perg. I.1.68

Tav. VIII



ACSP Perg. I.1.207 (lato pelo, parte superiore, col. I)

Tav. IX



ita quoq; tuor
peccaminuz ma
clas misicordi
ter ñ dedignet
emũdare. eide;
santi sãguis in
tuentione. qui
effusus ẽ ipec
atoz remixiem
añ. oro.

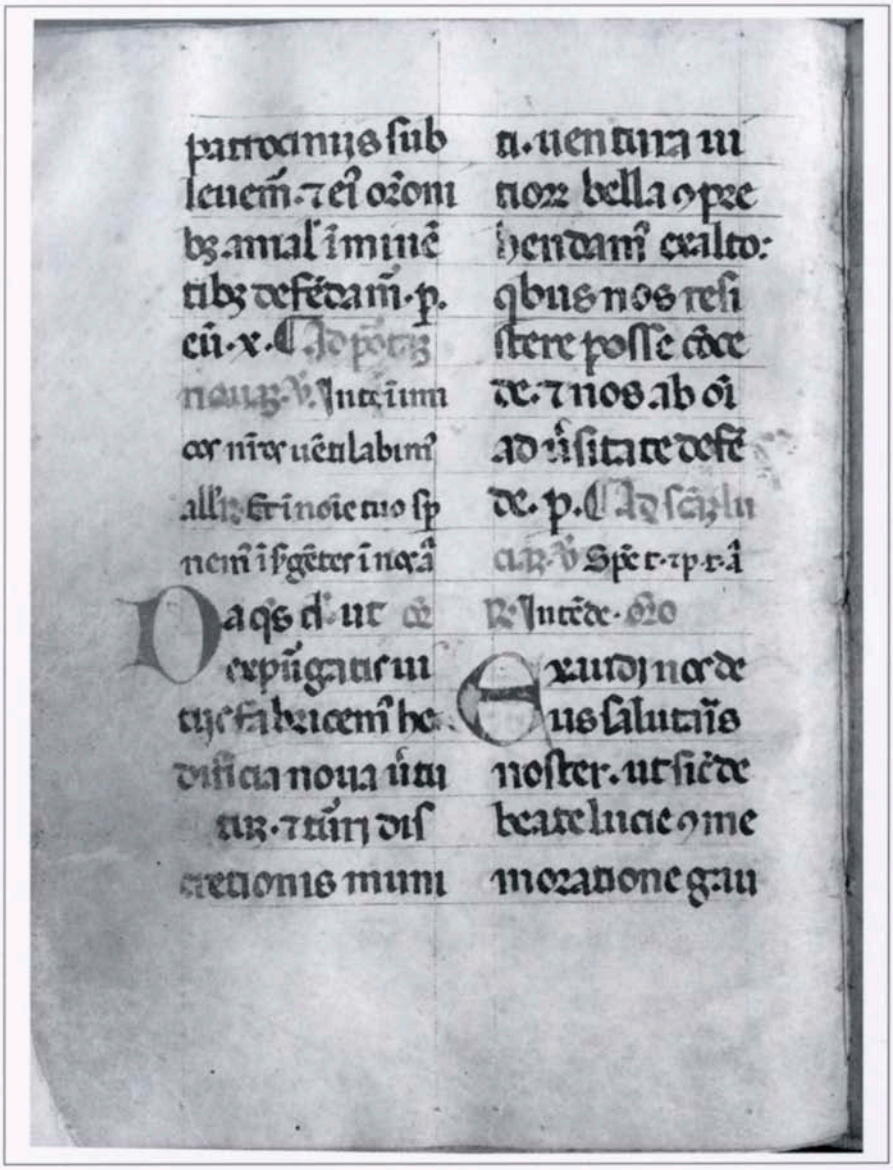
Deuotionẽ q;
tuaz de icep
adutorio gr
sue ñ dedignet
coronare. qti
nus 7 hoc seclo
sub repentiuz la

queos delictorũ
ualeas euadẽ. 7
i futuro uitaz et
naz xpi sãguẽ
oparataz sine fi
ne possidẽ. añ.

Aiuuate eodẽ;
dño nro ihu
xpo qui nos fecit
cũ nõ eem 7 rede
mit nos cũ pdi
ti eem. ad laudẽ
7 gl'az suj nois. p.

Benedicat te d
pat. sanct te
filius. illuinet
te spe scus. Cop

Tav. X



ACSP Perg. III.2.14 (c. 56ᵛ : mano B)

Tav. XI

ÎNDÎCE
delle Scritture in Archivio
dell' Insigne Cattedral Chiesa
DI S. PANFILO
della Città di Solmona,
disposte
in buon Ordine di numeri, e Fascicoli
giusta le materie, &c.
dal Can.co Decano D. Nicolò Spa[illegible]
di b.e Mem.e

ACSP III.1.9